

Botticelli: mostra a Firenze

E' il 1472 quando Filippino Lippi, quindicenne, entra nella bottega di Sandro Filipepi, detto Botticello; otto anni prima Sandro, diciannovenne, era entrato in quella di Filippo Lippi, padre di Filippino. I destini si incrociano in quello straordinario scenario culturale che è la Firenze del Quattrocento, dove Brunelleschi, Donatello e Masaccio hanno dato inizio ad un radicale cambiamento in campo artistico, ponendo l'uomo nella sua realtà fisica e spirituale e la razionalità <al centro di tutte le cose>. Si esce dal misticismo medievale, recuperando la classicità nei suoi valori di equilibrio, moderazione e le forme tendono alla semplicità e all'armonia delle proporzioni; lo spazio viene <ricostruito> secondo le regole della prospettiva (Piero della Francesca) e la natura recupera la sua identità.

L'arrivo a Firenze di alcuni capolavori di artisti fiamminghi favorisce la ricerca di una più accentuata eleganza grafica, di un maggiore preziosismo nei particolari e di una brillante stesura. Protagonista eccelso di questo nuovo corso è Sandro Botticelli (1445 - 1510), pittore prediletto di Lorenzo il Magnifico, che influenzerà tutti i giovani artisti degli ultimi decenni del secolo.

Anni fecondi per la pittura a Firenze - centro fra i più vivaci della cultura europea - che vengono riproposti in una affascinante mostra allestita nell'emblematico Palazzo Strozzi (fino all'11 luglio), intitolata <Botticelli e Filippino. L'inquietudine e la grazia nella pittura fiorentina del Quattrocento> a cura di Pier Luigi De Vecchi e Jonathan Nelson (Catalogo Skira). Al maestro è stato affiancato Filippino Lippi (1457 - 1504) di cui ricorre il quinto centenario della morte. Un evento eccezionale, irripetibile per la presenza di ben 29 opere di Botticelli e di 21 di Filippino, giunte da tutto il mondo - oltre a un disegno di Leonardo e a lavori comparativi di Piero di Cosimo, Ghirlandaio ed altri - testimoniato anche dal valore della cifra complessiva assicurata che sfiora i 500 milioni di euro, ossia mille miliardi di vecchie lire.

Il legame con Filippo Lippi e il Verrocchio - nella cui bottega ha lavorato dal 1467 incontrando i più giovani Leonardo, Perugino e Ghirlandaio - si nota nei primi lavori del Botticelli, la <Madonna col Bambino e un angelo> e la <Madonna col Bambino e due angeli>, per il rotondo plasticismo e la luminosa trasparenza dei colori. Nel 1470 Sandro Filipepi ha già una sua bottega e due anni dopo risulta iscritto alla compagnia di San Luca avendo come apprendista Filippino. Il soprannome di Botticello sembra gli sia derivato dall'attività del fratello Antonio <battigello>, ossia doratore o battiloro; attività praticata forse anche dallo stesso Sandro prima di fare l'apprendista dal Lippi. La sua fama negli anni Settanta cresce rapidamente anche come ritrattista e la giustificano l'incisivo <Ritratto d'uomo con la medaglia di Cosimo il vecchio> e quello di profilo di <una giovane donna> elegante nella sua nobile semplicità.

Con la maturità si acuisce la sensibilità per una grafica legata a un linearismo più arabescato, che riduce la plasticità a vantaggio di un ritmo continuo e di una grazia squisita. Le scene assumono la delicatezza di una fiaba pur basandosi su una visione naturale <che diviene la forma del suo sogno>. Nascono capolavori immortali come la <Primavera>, rimasta agli Uffizi, <S. Agostino nello studio> e <Pallade e il centauro>, entrambi presenti. Il padre della Chiesa appare drammaticamente teso con la mente e col cuore a conciliare fede e ragione, espressa dai libri e dagli strumenti scientifici che riempiono la piccola stanza. Con <Pallade e il centauro> Botticelli usa la mitologia per un discorso allegorico morale o politico - a noi oggi scarsamente comprensibile - che segna la conquista <di una nuova altezza della mente e di piena libertà di pensiero>.

Chiamato a Roma ad affrescare nella Cappella Sistina storie del Vecchio e Nuovo Testamento nonché immagini di pontefici e santi, torna a Firenze a lavorare per i Medici. Lorenzo gli commissiona l'illustrazione della novella del Boccaccio <Nastagio degli Onesti> in quattro tavole per un dono nuziale e dal Prado e da un privato sono giunti i due <banchetti> caratterizzati da una singolare leggerezza dello spazio scenico.

Negli Orti laurenziani, sotto lo sguardo del Magnifico, si incontrano artisti, letterati e filosofi che diffondono le idee neoplatoniche. Ma nel 1492 muore Lorenzo mentre Firenze è scossa dalle infuocate prediche del Savonarola contro la corruzione e con pressanti inviti al pentimento. Botticelli ne viene fortemente influenzato e la sua pittura assume un ritmo drammatico, concitato. L'allegoria della <Calunnia>, ad esempio, è percorsa da una ventata di violenza espressa con una linea nervosa e spezzettata che contrasta con la cesellata architettura del fondale. Drammatica nella tragica monumentalità compositiva è la <Pietà> segnata dalla corale, profonda sofferenza dei protagonisti. Solo nelle Madonne col Bambino, come quella milanese <del Padiglione>, l'artista ritrova una certa serenità sentimentale pur nell'inquietante dinamismo degli angioletti.

Il percorso espositivo, articolato in nuclei tematici, vede le opere del Botticelli dialogare con quelle di Filippino Lippi che inizialmente risente degli insegnamenti del maestro, pur staccandosene nella ricerca di spazi più ampi e meno affollati. Poi sono i fiamminghi a colpirlo con le loro accensioni cromatiche e da questo incontro scaturisce quel limpido capolavoro che è la <Visione di San Bernardo> in cui la serena spiritualità cistercense viene esaltata dal candore delle tonache monacali e dalla felicità della visione della Vergine, che indossa abiti squillanti di colori gioiosi come quelli degli angioletti.

Il lungo periodo di lavoro a Roma lascia segni evidenti nel recupero di elementi dell'antichità, anche se, tornato a Firenze, Filippino finisce per rimanere coinvolto nel pesante clima savonaroliano cosicché insieme a dipinti con reminiscenze classicheggianti, ne realizza altri improntati a un severo ascetismo come le

sofferte immagini del Battista e della Maddalena, accese di una mistica, tormentata religiosità, che chiudono un'indimenticabile esposizione.

Pier Paolo Mendogni